

L'ANNUNCIO E LA TESTIMONIANZA DI DON PIERO. IO CREDO

Don Gabriele Filippini

Questo è il titolo della conversazione che mi è stata richiesta e che volentieri affronto in nome dell'ammirazione affettuosa e sincera che ho sempre nutrito verso don Piero Ferrari nato a Clusane nel 1929 e a Clusane morto nel 2011.

Dando per scontata la conoscenza della sua biografia, splendida avventura umana e sacerdotale e dato pur per acquisito il suo pensiero e conosciuta, almeno in parte, la sua produzione letteraria,¹ entro subito nel tema partendo da una domanda: cosa significa dire oggi, in questo nostro tempo, "io credo"? Quanti sono i cristiani che aderiscono alle verità affermate nel credo?

Lo scrittore Ferruccio Parazzoli in una delle sue opere confessa: "*C'è un momento in cui provo grande imbarazzo: quando mi alzo per recitare il credo*".²

Potrebbe essere significativa e di aiuto questa testimonianza.

Sono trascorsi molti anni, ma ricordo come fosse ieri.

Ero giovanissimo, avevo l'illusione che l'intelligenza umana potesse arrivare a tutto. E perciò m'ero ingolfato negli studi oltre misura. Non bastandomi la lettura di molti libri, passavo metà della notte a meditare le questioni più astruse.

Una fortissima nevrastenia mi obbligò a smettere; anzi a lasciare la città, piena di tentazioni per mio cervello esaurito, e a rifugiarmi in una remota campagna umbra.

Mi ero ridotto a una vita quasi vegetativa, ma non animalesca. Leggicchiavo un poco, pregavo, passeggiavo abbondantemente in mezzo alle floride campagne (era di maggio), contemplavo beato le messi folte e verdi screziate di rossi papaveri, le file di pioppi che si stendevano lungo i canali, i monti azzurri che chiudevano l'orizzonte, le tranquille opere umane per i campi e nei casolari.

Una sera, anzi una notte, mentre aspettavo il sonno, tardo a venire, seduto sull'erba di un prato, ascoltavo le placide conversazioni di alcuni contadini lì presso, i quali dicevano cose molto semplici, ma non volgari né frivole, come suole accadere presso altri ceti. Il nostro contadino parla di rado e prende la parola per dire cose opportune, sensate e qualche volta sagge.

Infine si tacquero, come se la maestà serena e solenne di quella notte italica, priva di luna ma folta di stelle, avesse versato su quei semplici spiriti un misterioso incanto. Ruppe il silenzio, ma non l'incanto, la voce grave di un grosso contadino, rozzo in apparenza, che stando disteso sul prato con gli occhi volti alle stelle, esclamò, quasi obbedendo ad una ispirazione profonda: "Com'è bello! E pure c'è chi dice che Dio non esiste".

Lo ripeto, quella frase del vecchio contadino in quel luogo, in quell'ora: dopo mesi di studi aridissimi, toccò tanto al vivo l'animo mio che ricordo la semplice scena come fosse ieri.

Un eccelso profeta ebreo sentenziò, or sono tremil'anni: I cieli narrano la gloria di Dio. Uno dei più celebri filosofi dei tempi moderni scrisse: "Due cose mi riempiono il cuore di ammirazione e di reverenza: il cielo stellato sul capo e la legge morale nel cuore".

Quel contadino umbro non sapeva nemmeno leggere. Ma c'era nell'animo suo, custoditovi da una vita onesta e laboriosa, un breve angolo in cui scendeva la luce di Dio, con una potenza non troppo inferiore a quella dei profeti e forse superiore a quella dei filosofi".³

1 Per una prima conoscenza della vita e della spiritualità di don Piero Ferrari rimando al volume di Cristina Gasparotti e Angelo Onger, *Don Piero Ferrari. La civiltà dell'amore*, Istituto G.De Luca per la storia del prete, 2015.

2 Ferruccio Parazzoli, *Io credo?*, Piemme, 1995

3 Testimonianza di Enrico Fermi, citata in Cornelio Fabro, *Le Prove dell'esistenza di Dio*, Editrice la Scuola, Brescia, 1989. Il profeta è Davide e la citazione è del Salmo 18. Il filosofo è Immanuel Kant (1724-1804), citazione da *La critica della ragion pratica*.

Questa testimonianza non è di un uomo di Chiesa, ma di uno dei più grandi scienziati del Novecento, Nobel per la scienza: Enrico Fermi (1901-1954).

Posta a premessa della nostra riflessione diviene significativa per sgomberare il terreno da un pregiudizio antico ma che, oggi, riaffiora fortemente, soprattutto negli ambiti che chiamano in causa il rapporto fede e ragione, scienza e morale: la fede come qualcosa di anacronistico, retaggio dell'oscurantismo medievale oppure la fede come questione clericale, propria di chi ha una tonaca... ma per l'uomo che indossa il camice del ricercatore, del medico, dell'operatore sanitario non ha molto a che fare.

Credere non è in contrasto con l'*intelligere*. La fede non contrasta il progresso e la crescita dell'uomo e di tutto quanto lo riguarda.⁴

Per questo la testimonianza di fede di don Piero può essere un riferimento e un modello per tutti, consacrati e laici, pure oggi.

Come si può connotare il credere di don Piero Ferrari?

La sua era una fede ben radicata, forte, granitica. Frutto certamente della grazia di Dio ma anche della formazione ricevuta, fin dalla sua infanzia.

Nei suoi scritti e nei suoi interventi non ha mai nascosto la gratitudine per i suoi genitori, i sacerdoti che ha incontrato e per la comunità parrocchiale. Con un tocco di poesia ha ricordato che fin dai primi anni la sua vita è stata scandita dal suono della campane, voce che richiamava ai doveri verso Dio. I suoi genitori gli diedero l'esempio che si può essere credenti e praticanti anche gestendo un'osteria e, più tardi, in Seminario rinsaldò la sua fede con gli studi teologici che affrontò con passione secondo la *Ratio studiorum* preconciare dove avevano ancora importanza materie quale l'*apologetica* e quella filosofia *tomista* che dava un ruolo centrale alla "ragionevolezza della fede".⁵

Divenne prete con una solida formazione intellettuale che, pur di stampo tridentino, non gli impedì l'apertura alla novità del Concilio Ecumenico Vaticano II e la sua passione per l'approfondimento della Sacra Scrittura e la capacità di leggere i segni dei tempi.

Questa fede, respirata gratuitamente fin dall'infanzia e irrobustita con gli studi, don Piero l'ha giocata sulle due ricordate polarità: *il cielo stellato sopra di me e la legge morale dentro di me*.

1) Il cielo stellato sopra di me.

La fede di don Piero ha percorso in primis la **via contemplativa**. Per lui Dio era il creatore da lodare e ringraziare, la fonte e l'origine di ogni bellezza. E ogni bellezza per don Piero doveva condurre a Dio. La creazione tutta, la natura, il paesaggio, l'arte, la musica erano segni di un immenso amore che ci circonda e abbraccia, ci accarezza e consola. Con la poesia e la musica don Piero esprimeva il suo amore al Signore. Lo faceva con lo spirito del salmista, con l'animo dell'innamorato.⁶

In don Piero la fede in Dio aveva alcuni connotati "francescani" che rimandavano all'esperienza e alla sensibilità che portarono il Poverello di Assisi a comporre il Cantico delle creature. E forse questo spiega anche il feeling spirituale con Madre Giovanna Francesca e le Suore Francescane Missionarie del Verbo incarnato.

Don Piero apprezzava il tenore mistico della vita di Madre Giovanna e lui stesso aveva dei tratti che

4 Su questa tematica abbondano le pubblicazioni. Ma basterebbe limitarsi all'Enciclica di Giovanni Paolo II *Fides et Ratio*, 1998. Oppure al magistero particolarmente ricco e chiaro di Benedetto XVI. La questione è recentemente tornata di attualità relativamente all'ideologia gender, al matrimonio fra persone dello stesso sesso, al testamento biologico, alla maternità per conto di altri.

5 L'apologetica forniva elementi per rispondere e confutare le obiezioni alla fede cattolica e alla religione in genere. Il termine tomista riconduce alla *Summa* teologica di San Tommaso d'Aquino (1225-1274).

6 A questo proposito sono eloquenti le sue opere *Ho pizzicato le corde*, Clusane, 1993, *Voglio svegliare l'aurora*, Clusane, 1994 e *Amicizia profumata di cielo*, Calcinato, 2012.

lo rendevano familiare ai mistici.⁷

Questa dimensione contemplativa della fede non deve indurre a pensare ad una sorta di religiosità disincarnata, intrecciata ad un misticismo fuori dalla realtà.

Il Dio creatore da lodare e amare è il Dio della Rivelazione, entrato nella storia con l'incarnazione di Gesù. Il Dio che ha parlato all'umanità nella Scrittura e nella Parola fatta carne. Per questa ragione la fede contemplativa di don Piero era radicata nella Bibbia, nella Sacra Scrittura che ben conosceva e sapeva commentare nella sua attività di predicatore di ritiri e giornate di spiritualità.

Dalla Bibbia prese ispirazione per tante sue scelte, composizioni, per i nomi da dare alle sue opere. E proprio perché il Dio della sua fede è il Dio rivelato, che agisce nella storia, è vivo e presente nel cammino degli uomini, per don Piero Dio era il grande Regista o il Divino Volere, colui che guida i passi dei singoli e dei popoli. Non come un burattinaio che tira meccanicamente i fili ma come Padre provvidente e previdente.

E la fiducia nella Provvidenza ha attraversato tutte le stagioni della sua vita.

Anche quelle segnate da alcune tribolazioni o difficoltà.

Anche don Piero ha fatto esperienza del silenzio di Dio, Ma ha vissuto questo silenzio non con il sentimento di chi si dispera, ma con l'animo dell'innamorato.

Dom Dysmas de Lassus, Priore della Grande Chartreuse di Francia e Ministro Generale dell'Ordine dei Certosini spiega che anche le anime più belle e contemplative sentono talvolta "sparire" la presenza confortante dello sposo Divino. Ma non si disperano. Dice Dom de Lassus: *"Assomigliano ad una donna innamorata che sa di essere profondamente amata e aspetta di rivedere alla sera colui che ama. Ora, durante tutta la giornata, lei vede dappertutto i segni della sua presenza pur senza mai incontrarlo. Qui, un biglietto d'amore, che non è firmato ma di cui lei conosce bene la scrittura per dubitare che venga da lui. Là, un mazzo di fiori, senza spiegazioni ma di cui riconosce da certi dettagli che è lui che li ha messi lì per lei. Più tardi, camminando per la campagna, lei sente la musica di un flauto di cui non capisce bene la provenienza, ma che sa venire da lui e che è lui a suonarlo, mentre la persona che cammina con lei non si accorge di niente. E così di seguito, tutta la giornata. Lei lo sente dappertutto, lei vede dappertutto i segni non soltanto la sua presenza, ma della sua attenzione verso di lei e, per lei, lui parla continuamente anche se non lo vede da nessuna parte. Lui la prepara segretamente all'incontro della sera in cui potranno, finalmente, parlare. Lui è là come un profumo, ineffabile eppure talmente percepibile, presente ovunque anche se non si riuscirebbe a dire da dove venga. Io penso che Dio parli nel silenzio."*⁸

La fede di don Piero era così: temprata dal silenzio interiore che fa comprendere il silenzio di Dio, la notte oscura e l'interrogativo posto dalla realtà della sofferenza, del dolore, del male.

Don Piero si è misurato, con un cammino interiore in crescendo, con questo volto sofferto e impegnativo della fede, giungendo alla risposta che ha dato Cristo: il mistero della croce, del dolore che salva.⁹

Del resto basterebbe leggere qualche testo delle meditazioni di don Piero per le stazioni della Via Crucis per comprendere questa dimensione della fede.

Contemplando la morte di Cristo in croce così si esprimeva: *"Il peccato aveva inaridito la terra e l'aveva resa infeconda. Bisognava ridare la vita. Gesù si fece seminare in essa e la terra rifiorì da quel santo giorno.*

*Ora è tornata la primavera, grazie a te, Gesù, che sei la vita, che sei la bellezza, che sei la libertà, che sei il senso della nostra esistenza, che sei il pane per la nostra debolezza e la gioia che vince le nostre tristezze. Grazie, grazie, Gesù."*¹⁰

7 A sostegno di questa affermazione (oltre alla corrispondenza conservata dalla Comunità di Mamrè) cfr. il volume *Una Voce! Il mio diletto! Eccolo viene...* Clusane, 2005.

8 Citato in Robert Sarah con Nicolas Diat, *La forza del silenzio. Contro la dittatura del rumore*, Cantagalli, 2017

9 Cfr. Giovanni Paolo II, *Salvifici doloris*, esortazione apostolica, 19

10 Don Piero Ferrari, *Via Crucis*, Berlingo, 1980, dattiloscritto

La fede nel Dio di Gesù Cristo, anche quando fa i conti con i grandi interrogativi spiazzanti (perché il male, la sofferenza, la morte, la malattia, il dolore degli innocenti...? Perché?) trova una risposta. Ma questa risposta, pur interiore, non rimane intimistica, cerebrale, chiusa nella sfera della propria spiritualità personale e individuale. Si traduce in scelte di vita. Questo è l'altro volto della fede: **l'operosità**. Se l'apostolo Paolo (particolarmente caro a don Piero) sottolineava che la fede è pura grazia, l'apostolo Giacomo ricorda che la fede senza le opere è morta. Ma nell'esperienza cristiana dire opere equivale a parlare di legge morale.

2) La legge morale dentro di me

Nel nostro linguaggio comune abbiamo dato al termine morale una accezione che ci porta a pensare subito alla onestà personale, al sacrificio dell'osservanza dei comandamenti, allo sforzo per mantenere una certa limpidezza dei sensi.

La parola morale in realtà riguarda l'agire della persona, la concretezza dei suoi atti. La prassi del cristiano.

Le scelte morali non possono essere limitate a osservare i dieci comandamenti. Si tratta di qualcosa di più grande e più ampio.

Un esempio: la recente beatificazione di Teresio Olivelli a Vigevano sabato 9 febbraio ha portato alla ribalta quella che lui chiamava *rivolta morale*. Vale a dire la scelta di unirsi ai partigiani delle Fiamme Verdi, "*ribelle per amore*", contro un regime disumano.¹¹

Don Piero ha maturato che la sua fede doveva essere operosa. Ma le opere, anche più grandi e belle, senza l'amore sono nulla.¹²

Si può, pertanto, affermare che l'opzione fondamentale di vita di don Piero (la sua eticità) è stata la **carità**: l'amore di Cristo, alimentato dallo Spirito Santo dentro la Chiesa che, nonostante i suoi limiti perché fatta da uomini, rende contemporaneo il Cristo e continuamente attuale il dono dello Spirito.

E questa carità don Piero l'ha vissuta quotidianamente su due fronti: quello personale e quello istituzionale nelle strutture da lui pensate e realizzate.

a- sul piano personale

è stato un uomo e un prete accogliente verso tutti, capace di ascolto, pronto al sorriso, all'incoraggiamento, alla guida spirituale. Sapeva coinvolgere con la sua personalità spiccata ma discreta, con la sua poliedrica sensibilità artistica. Non ha mai respinto coloro che non avevano il dono di credere o la convinzione per una pratica cristiana costante. Ha creduto nei laici e ha promosso la vita consacrata. Dal punto di vista pastorale ha sempre accolto in obbedienza quanto il Vescovo gli chiese: ha sempre fatto il pastore sul campo, prima curato e poi parroco.

Dal punto di vista umano don Piero è stato una persona completa, equilibrata, dotata di tante capacità a cominciare da quella relazionale. E ha coltivato un bagaglio di virtù umane e cristiane che, come disse il vescovo mons. Luciano Monari durante l'omelia funebre, fanno appartenere don Piero "*alla discendenza di Gesù, cioè appartiene a quella marea infinita di persone che a partire da Gesù Cristo hanno creduto all'amore di Dio e che, a partire da Gesù Cristo, hanno speso il loro tempo e le loro energie per fare sì che le beatitudini si realizzassero nella storia, nel mondo, nella vita degli uomini.*"¹³

b- sul piano istituzionale

11 Cfr. *Avvenire*, domenica 10 febbraio 2018

12 Cfr. I Cor. 13, 1-13

13 Mons. Luciano Monari, *Omelia ai funerali di don Piero*, 2 agosto agosto 2011 a Clusane, in Gasparotti- Onger, op.citata.

le opere di don Piero, consistono anche in istituzioni di natura diversa, sorte in tempi diversi della sua avventura sacerdotale che abbraccia un vasto territorio da Calcinato a Clusane. Per comodità e brevità cito solo le due associazioni private di fedeli: quella maschile, Comunità Cenacolo e quella femminile, Comunità Mamrè, gli ambulatori di Raphael gestiti da una società cooperativa Onlus, l'Associazione Amici di Raphael, L'Associazione di volontariato Operazione Mamrè, La Fondazione Laudato sì e le Sentinelle del Laudato sì' che ultimamente stavano particolarmente a cuore a don Piero.¹⁴ Sono istituzioni all'origine pensate non necessariamente le une per le altre, ma alla fine divenute strettamente collegate, tanto da formare una "polifonia".¹⁵

Dietro queste istituzioni e i volti che le abitano troviamo la risposta di don Piero a tante necessità che possono essere motivo di sofferenza: anziani soli e bisognosi di assistenza, disabili che chiedevano aiuto e compagnia, ammalati e sofferenti. In particolare don Piero aveva concentrato negli ultimi anni la sua attenzione sul problema dell'aumento dei tumori e sulla necessità di vicinanza a chi ne è colpito ma anche di ricerca per sconfiggere questa forma di malattia detta "il male del secolo".

*Don Piero - ha detto ancora il Vescovo Monari nell'omelia funebre - ha capito che molte cose nel mondo non vanno e ha fatto come ha fatto Gesù, ha costruito delle relazioni nuove, degli spazi nuovi di vita, che sono esperienza di una società nuova, quello che Paolo VI chiamava la "civiltà dell'amore", cioè una società dove ci si prende cura gli uni degli altri e dove chi è ricco si prende carico di chi è povero, dove chi è forte si fa carico di chi è debole, e dove chi ha tutte le energie si fa carico di chi energie non ne ha ancora o non ne ha più. Una società così è quella che Dio ha assunto per l'uomo, è quella che Dio ha manifestato attraverso il comportamento di Gesù e che hanno cercato di costruire i santi della carità.*¹⁶

Il Vescovo Monari concludeva che bisogna ringraziare il Signore per don Piero ma anche "imparare qualcosa da quello che abbiamo veduto e di cui siamo testimoni".

La nostra risposta oggi.

Ed è questo il punto di approdo: cosa significa per noi la fede di don Piero ora che lui è scomparso da alcuni anni? Cosa significa per coloro che, pur non avendolo conosciuto e incontrato, ora agiscono nelle sue istituzioni? Se la vita di don Piero è stata un annuncio e una testimonianza di fede è anche una provocazione: come rispondere?

Prima di tutto è necessario sgomberare il terreno precisando che nessuno è chiamato ad essere la fotocopia del fondatore o iniziatore. Ognuno è se stesso e i tempi anche per la testimonianza non sono più quelli di don Piero, soprattutto quando era giovane studente e sacerdote. Don Piero per primo saprebbe che il contesto odierno mette a dura prova il credere. Dobbiamo esserne coscienti. Del resto dal dopo Concilio ad oggi abbonda la produzione letteraria sul fenomeno. Già negli anni Ottanta la fede in Europa era guardata con realistica disanima dal card. Joseph Ratzinger. Il futuro papa Benedetto XVI ne coglieva con lucidità tutti i problemi che sono andati via via delineandosi.¹⁷ Oggi la fede continua ad interessare ma in una cultura più complessa, tecnologica, mass mediale.¹⁸

14 Per un panorama più preciso e completo rimandiamo a: Gasparotti-Onger, opera citata. In questo volume si possono trovare indicazioni bibliografiche anche per la ricostruzione di tutte le singole attività.

15 Questo termine è stato usato da don Piero il 15 giugno del 2008 parlando del Laudato sì: "Sento che il Divino Volere si esprime in una grande polifonia: la polifonia delle sentinelle che lodano Dio, occupandosi dei malati e di quelli che li curano". Dal mio archivio personale : fogli sparsi fotocopiati.

16 Mons. Monari, omelia dei funerali in opera citata

17 Vittorio Messori a colloquio con Joseph Ratzinger, *Rapporto sulla fede*, Edizioni Paoline, 1985

18 Solo come esempio citiamo alcune pubblicazioni che, prima del Duemila, avevano affrontato la questione. Ci limitiamo a queste, trascurando altre di autorevoli teologi, perché sono collegate anche a trasmissioni televisive o a inchieste giornalistiche.

Sergio Zavoli, *Credere non credere*, Rai-Eri-Piemme, 1996

Dante Alimenti, *La fede in piazza ieri come oggi? L'itinerario della fede nella problematica umano-sociale dei popoli*

Una bella e preziosa sintesi circa le sfide che il nostro tempo pone alla fede e all'impegno cristiano l'ha offerta recentemente l'Arcivescovo di Milano mons. Mario Delpini, parlando ai giovani seminaristi della sua diocesi.¹⁹

Siamo nel pieno di un cambiamento di epoca che ha i tratti di un processo che inquieta, sorprende, lascia smarriti. Molti, credenti e non, si chiedono: dove stiamo andando?

Le insidie alla fede e le seduzioni a vivere "etsi Deus non daretur" sono tante.

Per qualcuno forse è l'astrazione di Dio: un Dio senza volto, un Dio residuale, un "Dio a modo mio", un Dio di cui si fa a meno. E si sta benissimo lo stesso!²⁰

L'impraticabilità della preghiera e del silenzio risulta una consuetudine e persino una ovvietà.

Altri sono condizionati dall'egocentrismo esasperato, dal narcisismo ossessionato, dalla rivendicazione dell'io come assoluto. Gli uomini, come i progenitori, si sono appropriati della conoscenza del bene e del male: non ammettono che ci sia chi possa sindacare sulle proprie scelte, non sopportano che si metta in discussione l'esperienza o una opinione come verità perentoria e indiscutibili.

Inoltre si diffonde sempre più la convinzione che quando si dice "per sempre" non c'è da fidarsi. Ogni decisione e parola data ha un fondamento di inaffidabilità. La precarietà del tutto sembra invincibile. Non si considera più una virtù la fedeltà. Oggi si esalta come valore fondamentale la duttilità e la scioltezza dell'adattarsi. Questo vale per l'uso degli strumenti tecnologici, ma anche per gli impegni e per i rapporti.

Per altri ancora a spiazzare è lo smarrimento della direzione, l'offuscamento dell'orizzonte. Il cambiamento lascia smarriti, perché non è solo una evoluzione prevedibile, non è solo una ripetizione del consueto. Sono in molti a chiedersi: dove stiamo andando? Quale uomo o donna sta prendendo forma? Quale modalità di vivere le relazioni, l'amicizia, l'amore, la conoscenza, le passioni, il silenzio, il corpo, la malattia, la morte si sta configurando?

Da questo clima non sono preservate nemmeno le istituzioni di don Piero quando si guarda al loro futuro.

Questo non ci deve turbare: noi dobbiamo guardare al nostro tempo e abitare il nostro tempo con quella gratitudine imparata da don Piero. Il nostro tempo può essere tempo di grazia. Abitarlo non vuol dire omologarsi, non significa essere vittime, non significa lasciarsi sedurre dalle sirene del momento.

Ma non bastano affermazioni di principio. Occorre fare alcuni passi.

1) **L'esercizio del discernimento** che talvolta può richiedere anche la distanza critica, ma non per distruggere, ma per meglio edificare e scegliere. La distanza critica non vuol dire cadere nella superficialità di chi dice: chi muore giace e chi vive si da pace, ma la capacità di valutare chiedendosi veramente qual è il bene comune che si vuol raggiungere.

2) **Una visione cattolica e polifonica.** Cattolica vuol dire universale e polifonica è la capacità di armonizzare diversità. Le diversità sono un dono non un ostacolo.

3) **La volontà di non rimuovere ma potenziare alcuni punti fermi** consegnati dalla esperienza di fede di don Piero. Si tratta di punti condivisibili da tutti, anche da chi non avendo il dono della fede o di una pratica religiosa costante (don Piero era accogliente anche verso atei e lontani) può

della terra, Edizioni Paoline, 1986

Piero Badaloni - Claudio Pistola, *Scusi, lei crede in Dio? Incontro-scontro con la dimensione della fede in Dio in alcuni personaggi dell'arte, della cultura, della scienza dello sport, della politica*. Edizioni Paoline, 1982

Vittorio Messori, *La sfida della fede. Fuori e dentro la Chiesa la cronaca in una prospettiva cristiana* (si tratta della raccolta della rubrica "Vivaio" tenuta sul quotidiano *Avvenire*), Edizioni San Paolo, 1993.

19 Incontro tenuto nel Seminario Arcivescovile di Milano con i giovani aspiranti al sacerdozio, i membri in formazione di istituti di vita consacrata e società di vita apostolica. Venegono Inferiore, 24 novembre 2018. Archivio personale.

20 Su questo tema oggi la filmografia da Ingmar Bergman a Woody Allen è significativamente ambigua: da un lato presenta la sete di Dio, dall'altro ne esalta la morte, in una prospettiva solo antropocentrica.

accogliere e vivere volentieri.

- una interiorità nutrita di silenzio e pensosità ²¹
- l'amicizia ²²
- umanità, nell'accezione del termine latino di *humanitas*, vale a dire il rispetto della persona, della sua dignità e identità e la preoccupazione del suo bene e più questa persona è svantaggiata più va messa al centro ²³.

4) La cura delle le opere

Per le quali vale il principio aureo della fedeltà nel costante rinnovamento.

Serve continuare il cammino su quattro binari:

- sussidiarietà
- diocesanità ²⁴
- la carità come accompagnamento ²⁵
- professionalità ²⁶.

Conclusione

Logica vorrebbe che non ci sia una conclusione ma un cedere la parola a chi si sente coinvolto da quanto esposto.

Tuttavia mi sembra opportuno ricordare che don Piero teneva sulla scrivania del suo studio in parrocchia il ritratto di S. Pio da Pietralcina. Il santo frate volle vicino al suo convento un grande ed efficiente ospedale. E sovente ripeteva ai medici e agli operatori che " *La medicina più efficace è l'amore*".

E diceva ancora loro: "*Medicina e bisturi possono curare il malato, ma è il vostro sorriso a guarire*".
Parafrasando il Beato Giuseppe Tovini, laico, sposo e padre, fondatore di opere, che diceva: *senza la fede i vostri figli non saranno mai ricchi, con la fede non saranno mai poveri* ²⁷, potremmo dire: senza la fede le opere di don Piero non saranno mai prospere, con la fede non saranno mai decadenti.

21 Sul valore spirituale ma anche antropologico del silenzio cfr l'opera citata del card. Robert Sarah

22 Sul significato e valore dell'amicizia in don Piero rimandiamo alle opere citate

23 Sulla necessità di un nuovo umanesimo cristiano come risposta ai mali del nostro tempo vi è il ricco Magistero della Chiesa e in particolare dei pontefici da Paolo VI in poi. Sul tema dell'umanesimo cristiano si è svolto anche l'ultimo Convegno nazionale della Chiesa Italiana tenutosi a Firenze nel novembre 2015.

24 Il concetto di diocesanità è strettamente personale, qui collocato senza pretese. Andrà approfondito nelle sedi opportune. Certamente don Piero desiderava che le sue opere non fossero "le opere di don Pier Maria Ferrari," ma della Chiesa bresciana.

25 La scelta del nome Raphael, tanto caro a don Piero, rimanda all'angelo Raffaele che accompagnò Tobia nel viaggio. Nel viaggio della vita tutti abbiamo bisogno di qualcuno che ci accompagna. Gli Angeli spesso hanno il volto di fratelli che, sostenuti da strutture ben organizzate, sono vicini e accompagnano chi è in difficoltà. Su questo tema è interessante il volume di Massimo Cacciari, *L'Angelo necessario*, Adelphi, 1992.

26 Su questo aspetto si conservano non pochi interventi di don Piero, soprattutto negli ultimi anni e relativamente al Laudato Si. Ai medici di Raphael il 6 luglio 1989 espresse il suo accordo perché si partecipi ai congressi, si studi e si faccia ricerca, ma non per gli "ambiti affari", ma per fare ponti fra la gente di scienza e la gente che frequenta ambulatori e ospedali.

27 Cfr. Giacomo Scanzi, *Giuseppe Tovini. Le opere e i giorni*, Editrice La Scuola, 1998.